

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

GUIDO BALDASSARRI, <i>Luigi Poma</i>	7-13	
SAGGI E STUDI		
GUGLIELMO BARUCCI, <i>Sintassi e spazio strofico nelle odi di Bernardo Tasso: la continuità come elemento classico</i>	15-41	
VITTORIO CORSANO, <i>L'Amadigi «epico» di Bernardo Tasso</i>	43-74	
MISCELLANEA		
MONICA FEKETE, <i>Il duca, la maga e il poeta. Giardino reale e giardino letterario nella «Gerusalemme liberata»</i>	75-87	
SILVIA PIREDDU, <i>Lirica, pastorale ed etica di corte: «The Countesse of Pembroke's Iychurch» (1591), prima traduzione inglese dell'«Aminta»</i>	89-113	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1999) (a cura di LORENZO CARPANÉ)		115-185
NOTIZIARIO <i>Assegnazione del Premio Tasso 2003</i>	187-190	
SEGNALAZIONI	191-232	
ADDENDA ET CORRIGENDA		
FURTI CHE NON SON FURTI: IN MARGINE ALL'«OCCHIALE APPANNATO»	233-243	

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo

Direttore responsabile G. O. BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2004

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2004 un premio di € 1.500,00
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere
di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte
con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2004.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431



PREMESSA

Per una fortunata coincidenza, in questo numero della nostra rivista l'intera sezione dei *Saggi e Studi* è destinata a Bernardo Tasso. Che ciò sia dovuto all'esito del Premio Tasso 2003 è anche più significativo, a dimostrazione del rinnovato interesse, anche da parte di giovani studiosi, per un personaggio da molti punti di vista assai importante per gli equilibri complessivi del secolo, in virtù, si aggiunga, di una carriera assai lunga, che lo costrinse a confrontarsi con i mutamenti in atto, radicali, del sistema letterario del secolo, quasi in parallelo con le ben note vicende, più che complesse, della sua biografia e del suo «servizio» politico-cortigiano. A Torquato Tasso (che di quegli avvenimenti e anche di quelle incertezze, almeno per l'ultimo decennio della vita del padre, fu testimone attento e appassionato) è destinata invece la *Miscellanea*, che ospita due contributi attinenti a diverso titolo (ma con tangenze esse stesse assai significative) alla *Liberata* e all'*Aminta*. Seguono le consuete rubriche, di cui l'ultima, nel proporre un riesame dell'*Occhiale appannato* dell'Errico, mostra la persistenza dell'esempio del Tasso anche nelle polemiche «tarde» intorno alle pratiche compositive mariniane. Un numero assai equilibrato, dunque, l'ultimo alla cui confezione ebbe modo di contribuire Luigi Poma, scomparso sul finire dell'anno: che lascia un grande vuoto di competenze, e un rimpianto per le sue qualità scientifiche e umane che ci accompagnerà nel seguito del nostro lavoro.

quello della seconda metà del XII, prontissimo a recepire le più «artificiose» variazioni di Tancredi sulle circostanze «eccezionali» della sua condizione amorosa (75-78, 81-83, 96-99), ma in cui non una parola vien spesa sulla «rinuncia alle armi», o sul rovesciamento di ruoli fra vincitore e vinto, mentre in sé e per sé la cerimonia funebre ha tutti i connotati di una essenziale, persino severa messa in opera di una consuetudine militare. [Guido Baldassarri]

RAFFAELE RUGGIERO, *Fra errore di fortuna e arte del vero. Rinaldo e Armida nel sistema letterario della «Liberata»*. «Schede umanistiche», 2003, 1, pp. 47-97.

Partendo da alcuni accenni sulla fortuna dell'episodio di Rinaldo e Armida nella storia delle discipline artistiche, spaziando fra poesia, musica e pittura, Raffaele Ruggiero ne evidenzia già in apertura di saggio l'aspetto saliente di «metafora dell'arte» che l'aveva già reso nel Cinquecento uno degli *exempla* più noti all'interno del dibattito sul primato mimetico fra le diverse arti.

Con un percorso per la verità non particolarmente organico e lineare, vengono riassunte alcune delle caratteristiche che dovrebbero rappresentare le principali modalità con cui è costruito il celebre XVI canto della *Liberata*: i primi due paragrafi si concentrano sulla figura di Armida, i cui

antecedenti letterari più illustri e immediati vanno identificati nelle due ammaliatrici omeriche Circe e Calipso. Della prima è mantenuto il connotato erotico e la carica sensuale, mentre della seconda permane il suggestivo alone di mistero, ma soprattutto viene recuperata la particolare «funzione digressiva» all'interno della struttura del poema, che permette la coesistenza di due principi cardine della poetica tassiana, la *varietas* e il rispetto dei dettami aristotelici di unità di tempo e di luogo. Infatti, nonostante il temporaneo allontanamento di Rinaldo dal campo crociato spostato la scena dal suo consueto centro d'azione, il processo di redenzione che lo porta a pentirsi e a rinunciare agli effimeri piaceri carnali per tornare a combattere s'inscrive coerentemente nell'ordito generale del testo, dal momento che rappresenta efficacemente l'intervento provvidenziale della volontà divina e contribuisce a enfatizzare, con una forte valenza simbolica, il messaggio cristiano, in perfetta sintonia con la rigorosa morale tassiana.

Dalle scene a carattere storico-mitologico raffigurate sul portone della reggia della maga, ai falsi idoli del giardino incantato, risulta chiara la dimensione allegorica di questo episodio, che viene arricchito di ulteriori sfumature anche grazie alla presenza della Fortuna, che partecipa attivamente allo sviluppo della vicenda fin dalla partenza di Carlo e Ubaldo, quando la «fatal donzella» in

qualità di ministra divina scorta i due cavalieri all'isola dell'omonimo arcipelago.

Oltre ad arricchire di significati metaletterari la trama del racconto, questo canto mette in luce anche l'abilità retorica e l'*inventio* del poeta sorrentino, il quale riesce a ricombinare in modo nuovo e originale i miti e gli elementi topici del racconto epico, fondando una poesia insieme colta e dall'impronta nuova, dal momento che, spiega il Ruggiero, «è la struttura stessa della composizione ad atteggiarsi classicamente attraverso una serie di richiami a distanza, anticipazioni e posticipazioni tematiche». Egli nota, infatti, che il principio d'imitazione si risolve in Tasso non in banale e sterile ripetizione, ma in un inventivo processo di ricreazione e rielaborazione che offre al lettore la chiave di lettura per interpretare le modalità dell'operazione di rifacimento delle fonti messa a punto dall'autore. Queste argomentazioni trovano la loro sintesi più compiuta nella sezione del saggio di Ruggiero «*Di natura arte par*», dove si pone in luce la concezione tassiana dell'arte, la quale deve saper coniugare una sapiente cura formale a delle alte finalità educative, e trasmettere quindi importanti valori morali, quelli cristiani ovviamente *in primis*. Tutto questo è espresso per antifrasi con una magistrale abilità retorica attraverso la celeberrima ottava del pappagallo, che rappresenta un modello negativo sia dal punto di vista etico che da quello artistico, in quanto

incarna idealmente tutti quei valori che si oppongono alla religione e prospetta una forma deteriore e banalmente ripetitiva di mimesi poetica, del resto ampiamente diffusa nel Cinquecento e con cui Tasso polemizza apertamente.

Nel suo disegno generale questo saggio ha il merito di aver operato una sintesi a suo modo esauriente delle principali caratteristiche di uno dei canti più noti della *Liberata*, soprattutto se si considera la particolare chiave di lettura prospettata nel titolo del saggio, che nel binomio «errore di fortuna» e «arte del vero» tenta coraggiosamente di valicare i limiti dei canoni cinquecenteschi per aprirsi ad orizzonti addirittura ottocenteschi, con rimandi che giungono sino alla poetica del vero manzoniana. Meritevole di un maggior approfondimento sarebbe forse l'argomentazione con cui Ruggiero sostiene un presunto parallelismo fra il contenuto del XVI canto e alcuni degli aspetti più vulgati della biografia del Tasso, che nella sua condizione di «pellegrino errante» soggetto ai rovesci di fortuna avrebbe numerosi punti di tangenza con il viaggio metaforico di Rinaldo attraverso il suo percorso di errore, pentimento e redenzione. In questo senso sarebbe allora triplice il significato metaforico di questo episodio, che rappresenterebbe l'immagine non solo dell'Arte in generale e della poetica tassiana, ma anche delle esperienze di vita dell'autore. [Valentina Salmaso]